PER ANNO

# ROMA C STATO TILL CONTINUE DE LA RESTANDA DE LA RES

GIORNALE QUOTIDIANO

PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Plazza di Monte Citorio N. 122 - In Provincia da tutti i Diretteri o Incaricati Postali - Firenzo dal Sig. Viensseux - In Torino dai Sig. Bertero alta Posta - In Ge- 11 nova dal Sig. Grandona. - In Napoli dal Sig. G. Dura. - In Messina al Gabinetto Letterario. - In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directour de l'Office-Correspondance 46 rue Notro Dame des Victoires entrée rue Brongniart. - In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canneblér e n. 6. - In Capolago Tipografia Elvetica. - In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. - Germania Y Vienna ), sig. norhmann. - Smirne all' officio dell' Impartial. - Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedi, e i giorni successivi alle feste d'intere precette - L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. - Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO - Avviso semplice fine alle 8 linee 4 paoli - al di sopra baj. 3 per linee - Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del meso.

#### ROMA 30 SETTEMBRE

Sono invitati i socii del circolo romano a riunirsi domani a sera 1 ottobre alle ore otto precise nelle sale del circolo per una assemblea straordinaria.

It Presidente MARCHESE MUTI.

Il Contemporaneo si occuperà specialmente di riportare quanto concerne il congresso federativo di Torino, nella certezza di far cosa grata ai suoi associati ed utile alla causa italiana, potendosi fin da ora riporre in quella riunione la speranza di una concordia fra i varii stati della Penisola, e di una solida base alle nostre instituzioni e alla nostra indipendenza.

#### CONGRESSO FEDERATIVO ITALIANO Al signor Direttore del Contemporaneo

Chiarissimo Signore:

Alcuni miei amici di Napoli mi hanno fatto gentilmente invito di dichiarar loro la mia opinione intorno al Congresso sederativo che si radunerà in Torino il giorno 10 dell'entrante ottobre, ed io non saprei come meglio soddisfare il loro desiderio se non rivolgendomi a lei, egregio signore, per pregarla d'inserire queste mie brevi parole nel

suo pregevolissimo periodico.

Non sì tosto mi giunse notizia, che a Torino ordinavasi una associazione, di cui stava a capo ed era principal promotore Vincenzo Gioberti io ne fui lietissimo e non dubitai che santo, santissimo dovesse essere il suo scopo, nobili e generosi ma pratici nel tempo medesimo ed assennati i mezzi che essa associazione intendeva adoperare per raggiungerlo. E questa mia siducia, è facile indovinarlo, scaturiva dal nome di Vincenzo Gioberti, il quale val per unille e dev'essere per ogni buon italiano sicuro indizio del Dene, e guarentigia luminosa della santità e della italianità dell'impresa. Allorchè lessi il manifesto e la confessione di fede politica dell'associazione non ebbi che a confermare altamente il mio giudizio ed a raddoppiare la mia fiducia.

Dichiaro adunque senza restrizioni di sorta, che tanto rispetto allo scopo quanto rispetto ai mezzi l'associazione torindse mi sembra dover meritare il plauso, l'incoraggiamento e l'efficace cooperazione di tutti gl'Italiani. Lo scopo è santissimo: è l'ordinamento della nostra Nazionalità poggiato sul duplice inconcusso fondamento della indipendenza e della libertà. L'associazione ha consacrato luminosamente il principio della indipendenza dichiarando di non riconoscere, come vieto e nullo, qualsivoglia atto che facesse tornar vano il voto dei popoli lombardo-veneti e dei due ducati avversando la costituzione definitiva del Regno dell'alta Italia. I principii politici dell'associazione sono del resto così evidenti e così chiari, ch'ogni parola la quale intendesse a svolgerli ed a dimostrarli sarebbe al tutto sciupata e fuor di proposito. L'Italia è Nazione: l'Italia dev'essere indipendente: queste son verità che non patiscono contraddizione, e l'assunto di dimostrarle sarebbe offesa gravissima al buon senso degli uomini: gli assiomi non si dimostrano.

Ora v'ha forse mezzo più dell'associazione idoneo ed efticace a conseguire lo scopo desiderato? anche questo punto non mi pare possa venire oppugnato; anzi credo che mentre da tutte le provincie, da tutt'i canti d'Italia levasi unanime il grido di unione, unione! tutti gl'Italiani debbano veder con gioia sorgere in Torino un'associazione, che mira ad attuare nei fatti la unione, e debbano professare riconoscenza infinita all'uomo insigne cui la sventura non scemò la sortezza dell'animo nè tolse il sermo proponimento di proseguire animosamente e fervorosamente il magnanimo apostolato impreso a prò della italiana nazionalità.

E dungue lecito nudrir fondata speranza, che molti siano gl'Italiani, i quali nel giorno indicato si raduneranno a Torino, e che tutte le province della nostra penisola sieno per la quantità e per la qualità egregiamente rappresentate. Io non sò rassegnarmi al pensiero, che per istudio di parte o per altro qualunque siasi motivo siavi chi potendo non voglia recarsi al Congresso torinese; nè so capire per quali ragioni un uomo di buona fede, qualunquesiasi la sua opinione politica, possa astenersi dall'intervenire in una adunanza, nella quale Italiani di tutte le province ragioneranno degl'interessi civili della patria comune e mossi da un sol pensiero, governati da un solo affetto, il pensiero e l'affetto della indipendenza, intenderanno a rinvenire i mezzi più opportuni e più acconci a stringere in un fascio le sperperate forze morali e materiali dell'Italia e farne istrumento di morte per l'implacabile ed antico nemico della nostra Nazionalità. Veramente a malgrado dei tristi esempii di divisioni e di discordie, dei quali pur troppo abbiamo avuto recentissimi saggi in quasi tutte le province italiano, a malgrado di tanti amari disinganni, lo ripeto, io npu posso rassegnarmi ancora a credere che il concetto di un'

adunanza italiana d'Italiani di tutta Italia possa essere avversato da Italiani. Qualora tutto mancasse il Congresso, del quale discorro, produrrebbe almeno l'immenso benefizio di accrescere i vincoli dell'amicizia e della fratellanza tra gl'Italiani, e spegnerebbe la trista semenza della divisione, la quale teneramente e fervorosamente coffivata dall'oro austriaco è stata, meglio assai delle orde di Radetzky, la potente e più dolorosa cagione delle nostre più recenti sventure.

Io non voglio più abusare, onorevolissimo signor Direttore, della sua compiacenza, ed occupare le colonne del suo giornale con discorsi intorno ad un argomento, che non può fornire agli uomini di bnon senso e di buona fede tema di controversia. Tutti gl'Italiani che seggono in Parlamenti, tutti gli scrittori, tutt'i cittadini che la pubblica voce reputa influenti ed illustri, corrano a Torino. Mostriamo all'Europa ed al mondo civile, che una sconfitta ed un rovescio di fortuna non ci hanno tolta la fede nella causa patria, e che non siam disposti a lasciarci dilaniare e dividere dal dente avvelenato, ma fiacco oramai ed impotente, della decrepita diplomazia. Mostriamo che se l'Italia non ha ancora fatto da se può fare e farà davvero da se. A generosa impresa chiama gl'Italiani la voce oltrepotente di Gioberti, a preparare col senno civile il trionfo delle nostre armi, ad inaugurare in diritto ciò che la cacciata degli Austriaci d'Italia compirà col fatto.

Gradisca, signor Direttore onorandissimo, i sensi della

riverente stima del

Roma 30 settembre 1848.

Suo Devotissimo GIUSEPPE MASSARI Deputato al Parlamento Napolitano. \_\_\_\_\_

Il circolo popolare nazionale di Roma non è stato tardo ad abbracciare la idea emessa nel nostro giornale, la quale avendo in mira di dare maggiore autorità al congresso federativo di Torino, e imporre una risponsabilità ai membri che lo comporranno progettò di dare un voto <u>di</u> fiducia ed un mandato o ad un deputato scelto da uno o più circoli riuniti o ad un deputato già chiamato dal comitato centrale della società federativa.

Riportiamo qui appresso la lettera che sarà inviata a tutti i circoli dello stato e agli altri circoli italiani dal circolo popolare nazionale di Roma, e le decisioni che quell'assemblea prese ad unanimità nella sera del 29 settembre.

Quest'esempio troverà, ne siamo certi, imitatori in tutta

l'Italia,

I liberali tutti che amano sinceramente la patria e vogliono liberarla dai mali della guerra civile e dall'oppressione straniera vedranno con animo lieto in questo futuro congresso un segno di quella vita che sola può condurre le nazioni ad un felice avvenire.

Gli attuali governi d'Italia, se amano veramente la pace e la felicità della nazione, se sono gelosi del loro onore, trovano oggi una propizia occasione per mostrare coi fatti la sincerità delle loro parole. Associandosi lealmente alla idea di una federazione italiana devono essi con ogni mezzo e con ogni sforzo coadiuvare l'opera iniziata da uomini che sono nella riverenza dell'universale. La fiducia che essi accorderanno al congresso federativo sarà contracambiata con altrettanta fiducia, perchè quelli uomini sono di cuore nobile e virtuoso. Se i Principi nostri lo vogliono può oggi finalmente stabilirsi quella concordia e quella unione fra i diversi stati italiani, fra governanti e governati, senza la quale noi non vediamo che lutto, guerra e distruzione.

#### CIRCOLARE

Il Circolo Popolare nazionale di Roma nella sua adunanza generale del giorno 29 Settembre, udito il parere di una commissione prescelta a questo line, dopo lunga e matura discussione approvò le seguenti proposizioni.

Radunandosi il 10 Ottobre prossimo un congresso federativo italiano, la cui sede provvisoriamente fu stabilita in Torino, ed essendo stati già chiamati a quel congresso dal comitato centrale della società federativa con apposita Circolare quegl'illustri, i quali per ingegno, per cittadine virtù, per amore all'Italia godono della contidenza ed estimazione dei loro concittadini, e della riverenza dell'intera penisola, e ciò col doppio scopo di fare un disegno di confederazione e di provvedore con tutti i mezzi legali al censeguimento dell'indipendenza ed unione italiana, il Circolo Popolare Nazionale di Roma,

Considerando

Che le decisioni di quel congresso acquisterebbero maggior forza ed autorità se tutti quei Deputati, o almeno la maggior parte di essi avessero un voto di fiducia e insieme un espresso mandato dal popolo, la qual cosa consoliderebbe nell'animo di tutti la persuasione che le parole dei Deputati non sono già l'espressione soltanto di una volontà individuale, ma di un voto universale;

Considerando

Che gioverebbe immensamente alla causa italiana se a coloro che si recano al congresso si addossasse una risponsabilità, la quale gli costringesse a non deviare dal mandato imposto, e a limitarsi soltanto a trovare e consigliare quei mezzi che debbono servire alla difesa delle nostre libertà, e all'assoluta indipendenza del paese, mettendo da un lato ogn' interesse municipale il quale potesse ledere in qualunque modo i dritti di tutta la nazione o di una parte di essa ;

Considerando infine

Che i circoli dello stato pontificio e degli altri Stati d'Italia, in mancanza dei parlamenti, e dei Comitati scelti dal popolo, sono quelli che attualmente rappresentano la opinione della nazione perchè uscirono tanto dalle classi laboriose, quanto dalle classi agiate e intelligenti della società:

Per tali riflessi il Circolo Popolare di Roma giudica esser cosa non solamente utile ma necessaria che i Circoli dello Stato Pontificio e degli altri Stati italiani diano un voto di siducia e insieme un mandato o ad un ind viduo stimato dall'universale per fama e per opinione scelto da uno o più circoli riuniti assinchè si rechi come Deputato a sar parte del congresso federativo, ovvero che si dia quel voto e quel mandato ad un individuo il quale già sia stalo chiamato dal comitato centrale della società federativa.

A questo effetto mentre il Circolo Popolare di Roma ne dà il primo esempio, invita al tempo stesso il Circolo... . . . a voler abbracciare questa massima e ad imitarlo , se le ragioni indicate sono bastevoli a indurre la persuasione nell'animo dei nostri fratelli.

Nella sera stessa si discusse e si approvò la formula del mandato, e si venne alla nomina del Deputato, la quale cadde sulla persona del Direttore del Circolo Pietro Sterbini, già invitato dal comitato centrale della società a far parte del congresso federativo.

Riportiamo qui la formula del detto mandato estratta: dal processo verbale.

Nell'adunanza generale del Circolo Popolare Nazionale di Roma dei 29 Settembre 1848 fu eletto ad unanimità di voti il Sig. Pietro Sterbini Direttore del Circolo stesso perchè qual vero suo rappresentante, le ragioni, i voti, e le tendenze di questa parte d'Italia manifesti, e sostenga nell'Assemblea federativa Italiana, la quale provvisoriamente si è costituita in Torino. E portata la discussione sullo speciale mandato che ad esso deputato piacque di affidare si è risoluto coll'unanime suffragio del Circolo suddetto e dal Deputato eletto respettivamente accettato,

Che primo ed unico scopo di sua missione come base della progettata federazione italiana sarà la proposta di tutti i mezzi i più pronti, ed essicaci, co' quali ottener si possa la unione, l'indipendenza, e la libertà d'Italia, sia che ciò avvenga col rinnovamento della guerra, o mediante una pace onorevole che restituisca liberi alla Nazione i suoi naturali confini; e tutjo questo senza che sieno menomamente lesi i diritti imperscrittibili dei popoli, nè siano interpretati quei voti la cui manifestazione non si delega, ma si ottiene soltanto dal libero suffragio delle assemblee primarie.

Così fissata questa essenzialissima, ed invariabile formula di libero popolar mandato, il Circolo tutta ripone la sua fiducia nel conosciuto patriottismo, retto zelo, ed esperto ingegno dello eletto; ed a lui rammeuta la necessità d'invitare in appresso se sarà possibile, i rappresentanti di tutti i Circoli Italiani, e con essi stabilire un regozimento generale il quale organizzi la morale unione dei medesimi e provveda alle periodiche e successive assemblee che rappresentino i detti Circoli e per essi la Nazione. E ciò nell'altissimo scopo di procurare il più rapido sviluppo del vero liberalismo, di guarentire la incolumità delle popolari e libere istituzioni, e salvare la Italia da qualunque attentato che gl'interni od esterni nemici commetter potessero contro la libertà di tutti i suoi popoli.

Nella lusinga che la comunicazione di quanto abbiamo operato e la preghiera che vi facciamo di associarvi : alla nostra idea vi dimostrerà la stima in cui teniamo codesto circolo, e l'ardente nostro desiderio di concordia e di unione vi salutiamo fraternamente.

#### I DIRETTORI-

Pietro Sterbini - Tommaso Mucchielli. I Segretarii

Pietro Guerrini - Pietro Ricci - Luigi Rolli - Felice Scisoni - Attilio Pallonari

N. B. Vi preghiamo di comunicare questa circolare ai Circoli vicini ai quali forse non ci siamo indrizzati perchè incogniti a noi. Se un circolo non crede di nominare esso un deputato, assinchè i mandati dei circoli arrivino in tempo ai deputati chiamati al congresso federativo dal comitato centrale, noi consigliamo i Circoli d'indrizzare le foro lettere direttamente a Torino-

## ORDINANZA MINISTERIALE

"Il Consiglio de' Ministri

Vista la necessità di provvedere ai bisogni ed alla sussistenza di que'militi cittadini dello Stato pontificio, i quali facendo parte delle Legioni mobilizzate, rimasero gravemente feriti, e delle famiglie dei militi estinti negli ultimi fatti d'armi;

Ottenuta l'approvazione di SUA SANTITA': ORDINA:

Art. 1. I militi delle Legioni civiche e dei corpi volontari, i quali rimasero feriti, avranno, in via provvisoria, gli stessi soccorsi e le pensioni stesse, che la legge accorda ai militari in attività di servizio.

Art. 2. Le famiglie dei militi che rimasero estinti, saranno equiparate a quelle dei militari in attività, analogamente al precedente

articolo.

Art. 3. Un credito straordinario di scudi dieci mila è provvisoriamente aperto a questo fine al Ministro delle Armi, il quale lo proporrà con apposito progetto di legge all'approvazione dei due Consigli nella prossima tornata.

Roma li 29 settembri 1848.

Gio. Card. Soglia. – Pellegrino Rossi. – Felice Cicognani.

– Antonio Montanari – Mario Massimo.

#### ORDINANZA MINISTERIALE.

Il Consiglio de' Ministri

Considerando, che gli attuali avvenimenti politici rendono urgente la rapida comunicazione fra il governo centrale e le frontiere dello Stato;

Considerando che tale rapidità non si può ottenere se non col mandare, senza indugio, ad effetto il sistema telegrafico; Ottenutà l'approvazione di SUA SANTITA';

Art. 1. Verranno stabilite al più presto due linee telegrafiche nello Stato Pontificio

Da Roma a Ferrara, per Ancona e Bologna,
Da Roma a Citavecchia.

Art. 2. Un credito straordinario di scudi dodici mila è provvisoriamente aperto a questo fine al Ministro dei Lavori pubblici, il quale lo proporrà con apposito progetto di legge all' approvazione dei due Consigli nella prossima tornata.

Roma li 29 settembre 1848.

Gio. Card. Soglia - Pellegrino Rossi - Felice Cicognani Antonio Montanari - Mario Massimo.

Il Ministro interino delle Armi ha riconosciuto necessario che l'armata pontificia sia provveduta di quella istruzione che viene oggi richiesta dal progresso delle scienze militari, e che assicura il benessere d'ogni milizia. Affinchè l'istruzione medesima possa e convenientemente stabilirsi, e svolgersi con unità di principi ed armonizzarsi fra le diverse armi, ha decretato il Ministro stesso che cessino le Commissioni già esistenti separatamente per le scuole speciali dell'artiglieria e della marina, ed ha invece composta una sola Commissione, la quale intenda a formare i regolamenti, ed a tutt'altro concernente la educazione scientifica militare nell'armata pontificia.

I membri di questa Commissione, présieduta dal Ministro delle

Armi, sono:

A Sigg. Prof. Niccola Cavalieri S. Bertolo - Prof. D. Barnaba Tortolini - Prof. D. Domenico Chelini - Prof. D. Ignazio
Calandrelli - Principe di Roviano - Colonnello Comm. Carlo
Stevvard - Tenente Colonn. Alessandro Cialdi - Maggiore de Lentulus - Capitano Paolo Volpicelli, Professore delle scuole speciali
di artiglieria e marina, Segretario della Commissione.

Si propone altresì il Ministro stesso di nominare al più presto Commissioni per provvedere nel miglior modo al personale ed a tutti gli altri bisogni della militare famiglia pontificia.

Dobbiamo alla geutilezza del Rino P. Ventura la comunicazione del seguente dispaccio del Ministro degli alfari esteri in Sicilia. Desideriamo che sia rimarcato quel passo in cui si dice esser grato al suo cuore di poter annunziare l'armistizio, venendo così a risparmiarsi tanto sangue e tanto eccidio, e questo perchè si faccia il paragone coi fogli ministeriali napolitani, fra'quali citiamo il Tempo e l'Araldo. L'animo di que bravi cittadini italiani e stranieri che compongono la redazione di que due giornali è dolente, ma sapete perchè? perchè dagli ammiragli francese ed inglese è stata tolta al loro signore e padrone la facoltà di bombardare e di trucidare. Temono essi che il titolo dato dalle nazioni e che rimarrà nella storia a quel Re, come restò a un Pietro il titolo di crudele, venga a diminuire di forza e di verità. Oh! non temete: quel titolo non sarà cancellato giammai; esso è degno di lui: e non vi sarà pericolo che un altro Rè glie lo invidii.

"Le notizie dell'eroica e disperata difesa di Messina, degl'incendii, delle immanità, delle barbarie commessevi dalle truppe del Re di Napoli, mossero i signori ammiragli Inglese e Francese Parker e Baudin, di accordo ai rappresentanti delle loro rispettive nazioni a reclamare altamente, ed a nome dell' umanità vilipesa

presso il governo di Napoli.

"Con una nota perciò diretta a quel governo da lord Napter, ad istanza dell'ammiraglio Parker, in cui si loda a ciclo la nobile e straordinaria difesa dei Messinesi, è stato ingiunto al Re di Napoli un Armistizio sino a che i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra avessero ricevute ulteriori istruzioni dai rispettivi loro governi, ch'essi rappresentanti non avean mancato di informare di già tanto del modo in cui faccasi dai Regi la guerra in Sicilia non essendo più guerra di conquista ma di distruzione, quanto dell' innutilità del proseguirla per la eroica risoluzione dei Siciliani.

In fatti il giorno 13 del corrente, giungeva qua, spedita a bella posta da Napoli la fregata inglese Il Siddon e ci arrecava la notizia dell'armistizio che l'Inghilterra e la Francia aveano imposto al governo di Napoli, nel modo indicato, e che le due grandi Potenze si limitavano solo a consigliare alla Sicilia di accettare. Questo go-

verno pertanto cui incombe il debito di risparmiare, per quanto più puossi, l'effusione del sangue, e per la gratitudine dovuta alla umana proposta delle due grandi Nazioni, ha prontamente aderito ad una tale sospensione di ostilità, dichiarando però al medesimo tempo, chè, per tale armistizio, non s'intendeva pregiudicare menomamente ai dritti e alla santa causa della Sicilia.

A me gode l'animo di potere annunziare un tal fatto sì perchè l'avere poi assentito al detto armistizio, fa cessare, pel momento, gli orrori di una guerra di distruzioni; sì ancora perchè la difesa di Messina e la risoluta e ferma condotta dei Siciliani sono state apprezzate e con ogni debita lode proclamate dai rappresentanti delle più civili e più potenti nazioni in Europa. Messina è caduta non vinta dalle armi, ma distrutta dagli incendii e dalle bombe. Nè la perdita di Milazzo sgombrata dagli abitanti e abbandonata ai regi, perchè caduta Messina, si stimò da quel comandante non potere più ritenersi, è stata segno di debolezza dal lato della Sicilia, o di superiore bravura da quello dei nostri invasori.

Così, dopo tredici giorni, i nemici della Sicilia, che attendeansi di dovervi essere ricevuti a braccia aperte, non hanno potuto occupare che le sole due città testè indicate: e ciò solo materialmente, mentre gli abitanti ne vanno in grandissima parte dispersi pel resto dell'Isola. Chiusi dentro quei luoghi i nemici nostri non possono muover passo senza incontrare nuovi insormontabili ostacoli e nuova e più accanita resistenza...

Il Ministro degli Assari Esteri.
IL MARCHESE DI TORREARSA.

L'agitazione della Prussia deriva da un fatto di sì grave importanza, che non deve lasciarsi senza osservazione. La Prussia, paese eminentemente militare per non antiche ma gloriose tradizioni, per genio, per istituzioni, e per quella pace armata che per tanti anni è stata la necessità dei governi assoluti e il presidio dei trattati, la Prussia non poteva tenersi sicura della libertà contro le reazioni governative finchè aveva in dubbio la fede liberale della Ufficialità del suo formidabile esercito. Fu perciò dimandata e sancita una legge che deve assicurare la Nazione Prussiana sul liberalismo della fede politica delle Ufficialità. Era prevedibile un'opposizione da parte dell'Ufficialità, ed ecco il conflitto che ora va lacerando la Prussia.

Certo è, che un'inquisizione politica sul pensiero si presenta come una enorme violazione di coscienza, la cui proprietà è santissima, e come provocazione di querele, e tumulti, e come un'insidia alla libertà. Vi sono però circostanze così eccezionali che richieggono provvedimenti non meno eccezionali, di cui per altro non si può dare giustificazione se non è fondata rigorosamente sulla necessità della salvezza della patria. Quando la libertà è stata costituita nella Nazione Prussiena, l'esercito Prussiano si trovava di già costituito e con tali elementi costituito che poteva addivenire un istromento di guerra contro la libertà. Ciò posto, o bisognava disciogliere l'esercito per poi ricostituirlo, o bisognava chiamare almeno le Ufficialità ad una professione di fede che fosse guarentigia e non pericolo della libertà. Una guerra già esistente pei Ducati, e l'atteggiamento della Russia, e le agitazioni politiche delle altre parti d'Europa rendevano almeno intempestivo il partito di scioglier l'esercito, oltreche sa ebbe stato un eccitamento più vivo alle reazioni delle truppe, e avrebbe recato delle sventure economiche. Si prese adunque il secondo partito; e se le conoscenze che possiamo avere della Prussia non ci menano a falso giudizio, non sappiamo comprendere perchè le Ufficialità Prussiane si ricusino a un atto, che deve riconciliarle al Popolo, e per la loro concordia far più rispettabile il governo e la Nazione. Questo riliato non potendo seguire che dalla loro poca affezione alla libertà è un rifiuto che giustifica abbastanza i sospetti del popolo prussiano , e la legge emanata dall'Assemblea di Berlino.

Se alla Dieta costituente di Vienna si dimandasse qual fede le ispira il liberalismo degli eserciti di Radetzsky, di Vindisgratz e di Iellachich, la vedremmo forse impallidire, seppure la Dieta stessa non parteggiasse nella maggiorità cul liberalismo di quelli eserciti.

Se a Carl' Alberto nel dì che intimava guerra agli austriaci si fosse detto « Se tu vuoi l'indipendenza e la libertà dell'Italia, puoi dar le tue truppe al comando di quelli Ufficiali, che le comandavano già quando l' Austria opprimeva gli altri stati d'Italia colle sue baionette, e lo stato tuo medesimo colla sua amicizia? » o Carl'Alberto non avrebbe passato il Ticino, o non lo avrebbe ripassato con un armistizio.

Tanti anni di disordine e di oppressione hanno aperto la via degl'impieghi militari, come dei civili, agl'intriganti, od ai fautori del disordine e dell'oppressione: tanti anni di pace, anzi di quiete sepolerale in Italia, dovevano rendere incresciosi gl'incomodi e i pericoli della guerra ai longevi poltroni. Uno stato militare non può esser veramente libero, e glorioso se a rincontre dello slancio morale delle masse ha l'antico esercito, o estraneo o avverso o indifferente al movimento popolare. E se gli eccessi possono agevolare la conoscenza della gradazioni, guardiamo il popolo di Napoli, e l' esercito di Napoli, e cessiamo dal meravigliarci degl'infelici tentativi del liberalismo Napolitano.

Poichè le probabilità d'una seconda guerra si accrescono, facciamo senno, e l'esempio della Prussia non vada perduto, e tanto più perchè con minor pericolo si possono dai nostri Governi, sol che vogliano, adottare le più rassicuranti providenze.

Nel numero ultimo dell'Omnibus si legge un articolo che ci riguarda. Sempre ingenuo e sempliciotto quel caro Omnibus: recita da buon uomo per darvela ad intendere più tonda; sempre adulatore de vicini a spese de

lontani, sempre - Povera e bella Napoli 1- Impudenza e ferocia nel governo, impudenza e detrazione nel giornalismo. Ci dica pur l'amabile avversario, se quel testamento è stato eseguito in tutte le sue parti: che c'illuderemo forse di decreti pubblicati in Napoli? - Te fortunata, ti diremmo se la tua sventura ammettesse il burlesco, te fortunata d'avere un Tempo che per mandar su tutte le sue scempiaggini ha bisogno d'un Omnibus; e d'aver poi un Omnibus, che si asseconda al Tempo, a quello che fa ricordare il noto motto posto da Urbano Lampredi in bocca a Pasquino Tempo da ladri con la clausola del (sarà continuato.) Perdona, o Napoli: parlando con que signori noi non sapremmo evitare il burlesco, come il tuo Re non dimenticherebbe le bombe per la espugnazione delle sue devote città.

The season or with

# NOTIZIE

BOLOGNA 25 Settembre

Leggiamo nella Dieta Italiana

Roma Imperiale, Roma Pontificale, Roma Costituzionale, da Roma e da Roma sola venir dovea per 20 secoli la grandezza d'Italia. Costituita nei due primi stadi, Roma fu pari a sè, ben meritò dell'umanità e dell'incivilimento: costituita nel terzo fu sì meschina fin quì, che grandemente ci sorprende come tanta piccolezza trovar potesse luogo nel teatro, nell'area delle più splendide glorie.

Quello che ci ha sorpreso sempre in Roma, tutte le volte che dopo la rinnovazion sua ci siamo andati, è stato che gli attori del nuovo dramma che vi si svolgeva non sentissero com'erano al di sotto della loro posizione, noncomprendessero come a proporzioni microscopiche essirestringessero una magnanima idea, come falsassero un granmandato accettandolo alla lettera nei termini più volgari. E in quella Roma, dove il mondo antico vi schiaccia colle sucpotenti rimembranze, per quelle vie dove i conquistatori del mondo han passeggiato, fra quegli editizii che i secoli non poteron che annerire non abbattere, in quella città che tutte riassume le storie delle odierne Potenze, noi ci siam sentiti compresi da un doloroso stúpore veggendo le opere dei nostri uomini di Stato, udendone i dibattimenti, e ci ha fattoquel senso che provato avremmo veggendo a lottare nella gigantesca mole del Colosseo una schiera di bamboli.

Se Cinea redivivo rientrasse nei Romani Consessi avrebbe egli di che arretrarsi stupito credendo di essersi temerariamente innoltrato nel santuario dei Numi?

Questa picciolezza odierna, in un luogo di tante ispirazioni, stride troppo crudelmente, e mostra una total delicenza di immaginazione e di cuore. Perchè non ravvivar l'antico nella patria dell'antico? Perché non collegar le ispirazioni presenti con quelle dei nostri gloriosissimi padri? Perchè non riaccendere colla onnipotenza delle memorie nel popolo l'amore della gloria, associando quello che è con quello che su, riannodando le interrotte ispiratrici tradizioni, mostrando a quel popolo la lontana meta a cui deve arrivare, infondendogli lena colla contemplazione delle cose che lo circondano, infiammandolo ai sovrumani concetti in un paese di sovrumane speranze? Rienzi raccoglieva il popolo sul Campidoglio, e dal Campidoglio solo strappare poteva al popolo parole veramente Romane; il concetto della nazione si rialzava, e maritando le glorie antiche alle speranze del suo tempo, egli per poco non rinfrancava la potenza della nazione.

Gli è così che parlando al cuore e all'immaginazioni si fan nascere gli eroi, e che col far divampare il sentimento della gloria di un popolo quella gloria veramente si crea.

E in questi tempi di scetticismo e di prosa a noi sarebbe piaciuto che in Roma solennizzata si fosse la nostra rigenerazione in quel modo che meglio colpir potea la fantasia del nostro popolo. A noi sarebbe piaciuto che, obliate le inutili ciancie dei nostri Parlamenti, il popolo di Roma fosse stato un bel giorno convocato nel teatro della sua antica potenza, nella culla di ogni sua grandezza, e là fra il Colosseo e il Compidoglio, fra il Palazzo dei Cesari e l'augusta via dei Conquistatori, gridato gli si fosse: Mira o popolo queste moli che i tuoi padri eressero, e ad ognuna delle quali sta congiunta un'imperitura gloria; mira questi archi trionfali innalzati nei di in cui il mondo non si apriva ai Romani che come un campo di vittorie; mira questa sacra via per cui passarono in catene tanti re, che quei Romani andavano a svellere dai loro troni e davano poscia in ispettacolo al loro popolo; gira per un istante l'occhio raccogliendo per tutto vestigi di grandezza e pensa poscia che i successori di quei re che decoravano in ceppi i trionsi dei tuoi padri, pensa che le schiatte scese da loro ti gettarono ora il piede sul collo, e tenervelo vogliono come su un popolo di Iloti. Oh Romanil pensate quali foste e a che vi ridussero tanti secoli di infortuni. Oh terra dei Bruti e dei Scipioni vendica l'oltraggio che ti han fatto codardi Imperatori! E questo linguaggio rialzerebbe il popolo, farebbe con-

Vergere in esso gli sguardi dell'Italia, darebbe un centro alla Nazione, che tuttavia ne manca, col prestigio delle rimembranze snebbierebbe gli intelletti, farebbe palpitare i cuori di un patriottico ardore

di un patriottico ardore.

Se il Parlamento di Roma non sente la necessità di nobilitare il popolo fra cui risiede; se lo scopo non si preligge di crearne (e lo potrà) veramente un gran popolo; se ad aride discussioni si restringe senza decretar qualche atto mai che mostri ch'egli sa di essere in Roma, nella città dominatrice di tutte le Nazioni; se a costituir non pensa di Roma un centro di vita e di azione; se non tende a porsi a norma di tutti gli altri Parlamenti d'Italia, onde vi sia omogencità d'atti, conformità di andamenti, medesimezza di risoluzioni; se l'impulso non vuol dare alle altre assemblee tutte regolandone e conducendone i moti, egli non è degno di avere seggio in Roma, egli snatura o non intende la sua missione, egli falsa

CARLO RUSCONI

#### RAVENNA 27 settembre.

Una Barca carica di una compagnia di militi Volontari che andavano alla difesa di Venezia venne catturata dal Vulcano vapore Austriaco e condotta a Trieste. Colà giunta il Console Pontificio protestò altamente contro la illegalità di una tal cattura richiedendo che sosse rimandata al suo destino. Intanto sopraggiunsero due navi da guerra una Francese e l'altra Americana le quali avendo unito i loro reclami a quelli del Console Pontificio, ottennero il rilascio della detta barca coi militi che vi crano e non già per Ravenna, ma per Venezia dove è già pervenuta. Tutto questo in risposta alle salse asserzioni del Giornale di Trieste.

Il governo provvisorio di Venezia ha scritto all'autorità Municipale della nostra città perchè non conceda l'imbarco a quei militi isolati che si volessero recare nella detta città. Icri qui giunse un corpo di militi armato ed equipaggiato diretto per Venezia.

Dicest che la squadriglia Austriaca abbia bloccato Venezia, e che perciò dia la caccia a tutte le barche che veleggiano per quella città. Noi nol crediamo ancora perchè non corrisponderebbe alle assicurazioni date che pendente l'armistizio, Venezia non sarebbe molestata dagli Austriaci. Intanto nell'Indipendente oggi arrivato leggiamo che ai 22 tre fregate e due brick Austriaci catturassero in presenza della fregata Francese e della Inglese due bargozzi per rimurchiarli verso Trieste, ma che tosto li rilasciassero e che l'Asmodèc, avesse avuto ordine di accorrere a questo buon effetto.

Credesi che quanto prima attese le favorevoli notizie sanitarie, sarà tolta presto la contumacia anche per le provenienze di Trieste.

Siamo in ritardo di tre corrieri di Venezia e ciò per la sorte bur-(Il Romaguolo) rasca che ancora imperversa.

NAPOLI 27 settembre

#### Corrispondenza del Contemporaneo

Domenica (24) nelle ore pomeridiane un vascello Inglese nella nostra rada fece il saluto alla bandiera del Pontefice per un Prelato salito a bordo. Or siccome la bandiera pontificia in distanza sembra l'antica bandiera borbonica, così i marinai di s. Lucia guidati da un tal Crisucolo ostricaro, ora ammesso alle più intime confidenze regie, si diero a gridaro Viva il Re! Abbasso la costituzione! credendo gli sciocchi che gl'Inglesi la volessero abbasso; ma accortisi del loro errore se ne tornarono colle pive in sacco così buoi, come se ne erano venuti!

Il nostro governo è arrivato a tal cecità che si priva dei migliori impiegati sol perchè virtuosi. Un nostro chiarissimo concittadino Nicola Attanasio giovane di poca età, ma che gode la reputazione di nomo canuto è stato balzato dalla carica che occupava nell'amministrazione telegrafica, solo per essersi coscienziosamente prestato alle esigenze dello stesso governo sotto gli auspicii del mi-

nistero Troya. - Ieri sono stati arrestati molti militari e consegnati ai forti per sospetto di liberalismo. Finalmente nella nostra truppa s'incomineia a manisestare qualche sentimento italiano. Speriamo che voglia fraternizzare col popolo e comprendere finalmente l'insidie

del governo che continuamente s'occupa a tenerci disgiunti. - Gli affari di Sicilia sono sospesi ed il generale Filangieri domanda nuovi e numerosi rinforzi per spingersi oltre. L' ammiraglio Francese ha avuto l'ordine dal suo governo di agire a misura delle circostanze ed informarne il governo della Repubblica, badare essenzialmente che non si bombardassero e distruggessero le città. Baudin per altro è molto adirato verso il nostro Ministero per vili insulti fattigli dal giornale i cui scrittori hanno vendute le loro anime al Ministero, Il Tempo.

L'ammiraglio Threouart partirà domani per Palermo, col Vapore Panamà. Si crede che vada a dirigere i movimenti in Sicilia.

- Si annuncia la piccola disfatta dei regii in uno scontro coi Siciliani fra s. Alessio e Taormina. I regii sarebbero tornati nelle antiche loro posizioni — Il Governo tace sulle cose di Sicilia.

Ora riceviamo la notizia che il general Filangieri si recherà per tre ore in Napoli onde avere un colloquio col Re. Troppo si tarda, gatta ci cova. Eunanime però il pensiero che in Sicilia i regii non hanno più a fare altro dopo la nota degli ammiragli Inglese e Francese che vieta di bombardare e distruggere le città.

#### 28 settembre.

Dicesi che jeri l'altro l'ammiraglio Parcker ed il vice-ammiraglie Baudin a bordo del Friedland abbiano avuto insieme una conferenza: essa ebbe una durata di quasi tre orc.

Leggiamo nella Libertà Italiana:

Ci si addebita anche a gravissima colpa di non confutare  ${\it Il}$ Contemporanco; a quest'accusa rispondiamo addebitando alla stampa ministeriale la gravissima colpa di non confutare Il Contemporanco. Infatti il Ministero deve trovare d'esser troppo mal servito dalla sua stampa, per ricorrere a farsi difendere da quella dell'opposizione!

FIRENZE 27 Settembre.

Il Deputato Giuseppe Montanelli che l'Assemblea ha eletto per Vice Presidente, presentatosi per la prima volta stamane al Consiglio Generale, dopo aver prestato il giuramento, ha detto le seguenti parole:

a Nel presentarmi tra voi non posso resistere al bisogno che sento di ringraziarvi delle cure che promuoveste onde io fossi liberato dalla prigionia. Non posso non rammentare il momento nel

quale ebbi questa consolante notizia. Per la prima volta aveva un poco di libertà, e sulla parola di onore mi era concesso di passeggiare nel borgo di Schio. Entrai in un casse; e dal primo giornale che io leggeva durante la prigionia (era il foglio Tirolese) seppi che il Governo Toscano dietro invito della Camera dei Deputați aveva richiesto a Radetzky me, ed un altro Deputato prigioniero.

Non vi so dire quale impressione mi facesse quella notizia, e quanto fosse consolante per me, oppresso dal dolore di dovermi

allontanare dalla mia patria.

Io vi ringrazio di quelle cure, vi ringrazio di quella consolazione. Vorrei portare a questo onorando Consesso ben altre doti, e d'ingegno e di cognizioni di quelle che io non ho. Ma vi porto una coscienza sgombra da qualunque passione, vi porto una volontà risoluta di contribuire con voi per quanto possa ad ottenere che l'Italia sia finalmente quella che deve essere, cioè nazione indipendente dal giogo straniero » (applausi).

#### LIVORNO 27 Settembre.

Il Commercio di Livorno, oltre le 7500 lire donate per mantenere in quiete la città sull'inchiesta del Municipio e dei Cittadini aggiunti, ha deciso di somministrare al Municipio, per mezzo del Cittadino Guerrazzi, tutte le somme di cui avesse bisogno per attivare i lavori, e mantenere la contentezza e la pace nella città. Si era offerto l'interesse del 6 per 400 al Commercio: ha rifiutato restringendosi soltanto al 4 per 400, e soggiungendo che il danaro serve per la Patria, e sulla Patria non si specula.

#### TORINO 23 settembre COMITATO CENTRALE Per la Confederazione Italiana

Il Comitato Centrale sino dai primi giorni della sua formazione decretava tre indirizzi, l'uno ai Francesi, l'altre agi' Inglesi e il terzo ai Germani. Il primo, scritto da Vincenzo Gioberti, fu già pubblicato e si vende a benefizio degli emigrati Italiani. Oggi riferiamo nelle nostre colonne quello agl' Inglesi dettato dal prof. Antonio Gallenga.

AL POPOLO BRITANNO

La Società per la Confederazione Italiana. Britanni!

Un poeta caro ai nostri cuori, il cui nome si legge sopra una oscura lapide in uno de' vostri cimiteri — Ugo Foscolo lo disse: « Dayvero ch' io trovo sempre un non so che di malvagio nell' uomo fortunato. » La prosperità travolge il senno e perverte il cuore. Si apprende a conoscere l'altrui miseria, a negarne l'esistenza, od almeno ad ascriverla all' imprudenza, al vizio, alla follia di chi soffre. Le parole mendico e miserabile hanno, nella lingua del ricco felice, duramente associata l'idea di colpa alla sventura.

Le nazioni non son meno correnti nelle loro sentenze contro altre nazioni. « Il governo, si dice spesso, è sempre tale quale lo meritano, qual se lo fanno i governati. Niun popolo è ridotto al servaggio se non quello che sia troppo vile o troppo pusillanime per romper le sue catene. » Vi sono quelli che si ostinano a ravvisare la mano della Provvidenza in ogni tratto d' iniquità umana. Dal porto di salute essi veggono il fratello perigliante sui flutti, ne sanno rispondere al suo grido, se non solamente « aiutati che Dio t' aiuterà! »

Questa indifferenza ai patimenti altrui non vuol da noi attribuirsi a durezza di cuore contro quelli tra i vostri consiglieri che vorrebbero indurvi ad abbracciare la causa dei nostri nemici. Vi è alcun che di grande e possente persino nel loro egoismo. Essi vorrebbero spingervi innanzi al vostro scopo, sordi ad ogni suono di dolore. Vorrebbero, per togliere una immagine dalle strade ferrate, che il convoglio dell' incivilimento corresse a precipizio, quand' anche migliaia e milioni dovessero essere schiacciati sotto le sue ruote. Essi guardano alla causa dell' umanità. Importa poco che noi li seguiamo nel loro corso, o che ne siam trascinati.

Ad uomini di tal tempra furono fidate le nostri sorti nel 1814. Anch' essi vollero la pace ad ogni prezzo. Sacrificarono Venezia e Genova, tutti i deboli indifesi, soddisfecero alle domande dei de-

spoti, calpestando il diritto dei popoli.

I padri vostri, o Britanni, non sapevano quel che facessero. Uomini astuti si prevalsero del loro soverchio desiderio di riposo. La pace su conchiusa. Possa il pianto e il sangue che costò a noi quella pace non aggravarsi sopra di loro!

Ma eccoyi di nuovo in deliberazione sui nostri destini. Voi dovevete meglio conoscerci oggi. Abbiam parlato apertamente, ad alta voce. I voti nostri non potranno non essere intesi, e non saranno sacrificati.

Iddio ci ha data una patria, una lingua, un carattere nazionale. Neppur la vostra isola ha frontiere più distinte di quelle che ci scparano dai nostri vicini. La nostra indipendenza ed unione vien tracciata dalle opere stesse della natura.

Pur troppo i padri nostri abusarono dei doni del cielo, e noi scontiamo la pena dei falli loro. Pari in questo a tutte le razze umane in tempo di barbarie, essi si abbandonarono ad inimicizie snaturate. Ma in altre terre la discordia condusse alla spossatezza, e questa alla tirannide, la quale riusciva poi a soggiogare per forza tutti i partiti, e a porre un termine alle divisioni; mentre l'energia stessa di quei sieri nostri antenati reagiva contro ogni sorza che tentasse sottometterla, e non lasciava altra via all' astuta tirannide che di aggiunger esca al fuoco dei loro disordini, e d' indebolirli col perpetuar le loro discordie.

Ma ora il castigo è sceso più oltre che alla terza e quarta generazione. Paga è l'ira celeste, siamo tratelli in cuor nostro. Maledetto colai che più tentasse disgiungerne.

Arbitri tra l'Austria e l'Italia, eccoci a voi. Noi vi chiediamo l'Italia, nostro retaggio. Non vogliamo rispondere a quell' oratore che sostiene dinanzi al vostro senato « esser il governo austriaco un vero bene, una benedizione per noi. » Buono o cattivo non lo vogliamo: neppur vogliamo perder fiato a confutar coloro che ci considerano incapaci di governarci. Non si tratta punto di questo. Il fatto è che non vogliamo che altri ci governi.

Abbiamo finalmente una volontà nostra: Fin da quel funesto 1814, ogni giorno ne ha avanzato di un passo. Ogni giorno si soffocava una congiura, si spegneva nel sangue una rivolta. Ma che? dapprima non si udiva parola dei nostri conati. Ora la pace stessa del mondo n' è

compromessa. Le città nostre hanno appreso a respingere il nemico dalle loro mura. I nostri giovani a stargli a fronte sul campo: avemmo la peggio nell' ultimo scontro, è vero. Sarebbe vano l' enumerarne le cagioni. L' esito fu contro di noi, e il mondo non giudica che dall' esito. Il vostro foglio ebdomadario può dire se gli piace, che noi « salvammo la pancia per maccheroni, » Sia pure. Ma intanto dieci anni fa, neppure si sognava di combattere. Questa volta abbiamo fatto tanto da comparir sul campo. L' abbiam corso per quattro mesi da vincitori. Dio è grande! Un' altra volta ne resteremo padroni.

Intanto badino bene coloro che vorrebbero ricondurvi alla politica del 4814. Noi possiamo esseve battuti ma non vinti. Ogni rotta è una lezione vitale per noi. Ogni disastro ci avvicina d'un passo allo

scopo. Ecco, già i cittadini d'ogni terra Italiana hanno suggellata la loro unione col sangue sui campi lombardi. A malgrado delle esitanze, del tradimento di alcuno tra i nostri principi, ci siamo messi d'accordo. Abbiamo levato la voce alta, unisona; sicchè non vi sarà forza che possa soffocarla.

Il risultato dei vani attentati di pochi sconsigliati anarchisti negli ultimi avvenimenti, mostra evidentemente la fermezza del nostro volere. Noi siamo uno d'animo, di cuore. La gran leva dei popoli, l'opinione, ha già fatto l'opera sua. Noi conosciamo il nostro vantaggio, c non perdiam tempo a profittarne. Quand' anche il mondo intero congiurasse contro di noi, noi ne abbiamo scoperto il lato debole. Il mondo vuol pace — non l'avrà finchè ciò che è pace per esso, è morte per noi.

Noi siamo armati: siam qui radunati. Siamo di animo invitto. La metà della nostra popolazione erra rimanga senza dimora, senza speranza. Il ferro e il fuoco hanno fatto l'estremo di loro possa; nulla abbiamo più a temere. Siamo avvezzi, induriti al male. Il mondo può negarci giustizia, ma è in nostra mano la vendetta.

Torino, 22 settembre 1848.

Pel Comitato centrale V. GIOBERTI Presidente. A. GALLENGA Segretario [Concordia]

#### FENESTRELLE 22 sottembre,

Di bel nuovo sui al monte Ginevre per vedere il campofrancese che colà era stabilito con due mila uomini all'intorno della bella colonna eretta da Napoleone. Non ti saprei ben dire il piacere che hogoduto in questo mio ultimo viaggio; il vedere quella bella truppa francese piena di brio, dignitosa, compilissima, che non aspetta che il momento per volare sui campi lombardi, e vendicare Waterloo, che vuole battersi con noi.

Fui di nuovo a Brianzone, parlai con molti uffiziali, e signori, e tutti mi dissero che Cavaignac si era espresso senza replica coll'Austria: O libera l'Italia, o che l'esercito passava le Alpi. Questo si compone al momento di 80m. uomini accantonati tra Grenoble, Lione, e Brianzone. In conferma di ciò una grossa impresa di viveri venne dal nostro Governo stipulata per provvedere, nelle valli di Fenestrelle ed Oulx, del vino, dei buoi, e dell'acquavite. Questo te lo do per certo.

La guerra coll'ainto francese è cosa più che probabile; la strada che si attiva con tutta celerità col concorso di oltre 1400 lavoranti conferma la probabilità, ed io nella giornata djeri ho percorso tutta la via, mi sono assicurato che i lavori continuano anche nei giorni festivi, ed i francesi vedono questo con sommo piacere, e ne fanno molti elogiai piemontesi, e dicono: » è finito, ora bisogna abbattere le . Alpi, siamo fratellil »

Ti dirò anche che la truppa francese fa ogni giorno lunghe passeggiate militari, e si porta seco tende, camoni, zaino, come se partisse per lungo viaggio; nell'ora del riposo: tirano al bersaglio; i nostri fanno lo stesso?.....

(Cart. del Pens. Ital.)

#### MILANO 24 settembre.

Ecco come termina un Editto di Radetzky, del caro amico di Ferdinando, ai milanesi: Editto che accorda un ultimo termine alla consegna delle armi. Sono veramente ingiusti gl' Italiani se desiderano di veder finita una volta fra noi tanta harbarie ottomana? sono veramente padri della patria quei Principi Italiani che tendono una mano amica a questo assassino? La seconda de la costa

Trascorso il suddetto termine perentorio, qualunque individuo, senza distinzione di condizione o d'anteriore illibazione, al quale si troveranno armi, sia indosso, sia nella di lui abitazione, sia in qualunque locale ove fossero riposte per fatto ad esso lui imputabile, verrà irremissibilmente tradotto davanti ad una Commissione militare, condamato. a morte e fucilato entro 24 ore.

Milano, il 24 settembre 1848.

#### VERONA

Il Risorgimento riporta un avviso pubblicato da quella, imp. reg. Delegazione provinciale con cui si proibiscono le iscrizioni contro quel governo austriaco che si leggono sui muri e che ora sono più frequenti di prima. I proprietari delle case sono chiamati responsabili d'ora innanzi di ogni parola ingiuriosa all' Austria che si legga scritta sui muri delle loro case. Ciò prova come gli austriaci siano amati anche a Verona!

#### VENEZIA 24 Settembre

Un ordine del giorno 19 Settembre, pubblicato dallo stato maggiore del general Pepe, sa i più ampii elogi alla solerzia con la quale il generale Rizzardi commandante del 3. circondario in soli quindici giorni migliorò alcune opere di sortificazione, altre ne intraprese ed altre già incominciate ne compì con somma oppor-(unità, rendendo così impossibile il temere della validità della nostra difesa anche dal lato di Brondolo.

Questi lavori furono visitati il giorno 48 dal generale in capo, ed esso desiderò dare nel detto ordine del giorno in faccia all'esercito ed al paese un attestato di stima al valoroso Rizzardi. Da qualunque parte noi ci volgiamo per esaminare la condizione strategica dei nostri sorti, e le disposizioni dei nostri disensori, noi abbiamo sempre motivo di contentezza; e perciò con la massima indifferenza tutt' i Veneziani videro avvicinarsi questo giorno nel quale l'armistizio di Carlo Alberto è cessato. Se gli Austriaci volessero attaccarci, troverebbero nemici bramosissimi di combattere, e sicuri del fatto proprio come sono sicuri della sorte d'Italia.

La Gazzetta di Venezia riferisce nel seguente modo l'accoglimento fatto dal Governo all' Indirizzo dei Profughi Veneti:

" Una deputazione scelta fra i membri dell' Assemblea, e composta di due persone d' ogni singola provincia, presentò l' indirizzo soscritto da moltissimi nomi, ad uno dei membri del Governo, il quale rispondeva ai deputati provinciali:

« Accettar egli colla più viva compiacenza quell' indirizzo, come contrasegno di quell' affetto onde sono legate le venete provincie, e come pegno di fiducia da esse riposto nell'attuale Governo provisorio;

« Promettere che Venezia si adoprerà per l'affrancamento dal giogo straniero delle provincie della terraferma collo stesso calore che per l'affrancamento proprio;

a Aver già anche in precedenza date istruzioni in questo sensoa' suoi incaricati presso le potenze mediatrici; intendere e sperare che le sorti di Venezia abbiano ad essere communi alle provincie di terraferma;

« Eguali desiderii ed affezioni nodrire il governo provvisorio anche per le provincie lombarde:

« Aggradire assai che i profughi veneti si sieno raccolti in assemblea per avvisare ai mezzi che possono giovare la causa co-

" Promettere ad essi, dal canto suo, tutto l'appoggio che gli verrà richiesto e che gli sarà possibile. n

Abbiamo riportato nel nostro giornale un Indivizzo del club democratico di Konigsberg all'assemblea nazionale allemanna a Francosorte, tendente a sare che l'assemblea stessa induca il governo austriaco a desistere dall' ingiusta guerra contro l'Italia. Il Circolo Italiano in Venezia riconoscente pel generoso atto del circolo allemanno, ha votato all' unanimità il seguente INDIRIZZO DEL CIRCOLO ITALIANO

AL CIRCOLO DEMOCRATICO DI KONIGSBERG. Le forti parole da voi dirette all' assemblea nazionale di Francoforte, con la quale voleste rigottare l'odiosa solidarietà di una lotta ingiusta, toccarono profondamente i nostri cuori, e noi proviamo il bisogno di esprimervi le nostre vivissime simpatie.

Se noi facciamo guerra accanita e implacabile al governo au-

striaco che vuole dominare la patria nostra, onoriamo ed amiamo il generoso popolo allemanno, del quale i più degni interpreti sicte voi, i quali nella coltissima Prussia alzaste primi il vessillo della democrazia.

Dio ha posto nei popoli il sentimento della giustizia, e quando non sono pervertiti o acciecati delle ipocrisie dei tiranni, i popoli non vogliono usurpare l'altrui; non decorano col titolo d'onor militare o di ragione di stato le invasioni e le violenze; non impiegano, ad imporre ai loro fratelli la schiavitù, quel tempo e quei mezzi che vanno adoperati per educare nel proprio paese i germogli della libertà.

E voi che pochi lustri addietro vi alzaste come un nomo solo a sostenere con nobile entusiasmo, e con mirabile perduranza la nazionalità tedesca conculcata dal brillante despotismo di Napoleone, non potevate disconoscere la santità della causa che sosteniamo noi per la nazionalità italiana, violata ed oppressa dal despotismo brutale degli allievi di Metternich. Voi che state scuotendo i troni de' vostri principi per fare la Germania libera ed una, nou potevate soffrire che le armi vostre e il vostro nome fossero adopereti contro chi vuol rendere egualmente libera ad una l'Italia.

Possa l'assemblea di Francoforte, possano le associazioni patriotiche della Germania, riconoscere la santità del pensiero da voi espresso-Imparino che Casa d' Austria è tanto infesta all' Allemagna quanto all' Italia; comincino a sceverare la causa nazionale dall' egoismo delle corti; e sarà fatto un gran passo verso quella santa alleanza dei popoli, che l'ignoranza ed il gesuitismo allontanarono per un tempo sì lungo, ma che è destinata a vedere la sua inaugurazione nel secolo decimonono.

> Salute e fratellanza. Venezia 20 settembre 4848.

Pel Circolo Italiano IL COMITATO DIRETTORE.

22 settembre. "Il vascello il Jupiter, e la fregata la Psiché, legni da guerra Francesi, sono giunti questa mattina nel nostro porto. (Gaz. di Von.).

#### Francia

PARIGI 20 settembre (Debats).

I Rappresentanti e i membri del governo erano preoccupati a cagione dell'elezione di Luigi Bonaparte. Si teme una nuova crisi. Noi l'abbiamo già detto, il nome di Napolcone è la fatalità della Repubblica.

- Ieri durante la sera ebbero luogo dei numerosi attruppamenti sui boulevards, e principalmente alla Porta Sain-Martin, e al boulevard Bonne-Nouvelle e all'entrata del sobborgo Montmartre. Pattuglie assai numerose percorrevano quei luoghi senza però tentare di passare gli attruppamenti.

Diverse risse ebbero luogo cogli agenti della forza pubblica che strappavano gli affissi dai canti, ove si raccomandano le diverse

#### 21 Settembre.

Il Moniteur du soir dà come officiale la notizia che l'armistizio sia stato prolungato a richiesta del maresciallo Radetzky, e che l'indipendenza dell'Italia è ammessa come base delle attuali trat-

— La quistione della Venezia è compresa in quella dell' Italia e sarà discussa e regolata nel tempo stesso che tutti gli affari sottomessi alle conferenze dei mediatori inglesi e francesi. Quanto alla quistione di Sicilia, la Russia, la Francia e l'Inghilterra si sono interposte presso il re di Napoli affinchè sia sospesa e compresa egualmente nelle trattative riguarrdanti d' Italia.

-La gravità della situazione, in Parigi non isfugge a nessuno. Da una parte l'accordo dei socialisti, dall'altro la discordia degli uomini dell' ordine sembrano dover far nascere una crisi che non

ha nulla di rassicurante.

Ciò che occupa particolarmente gli spiriti e dà luogo a serie riflessioni, sono i voti dell' armata che cospirarono particolarmente in favore di Luigi Buonaparte e del maresciallo Bugeaud. Queste scelte non han bisogno di commenti. Sono assai significanti.

--- Alcuni gruppi percorrono la capitale, cantando: Viva Ra-spail! Viva Napoleone! e ripeteudo a coro queste parole: Noi lo

avremo!

La riunione della strada Poitiers ha tenuto ieri sera una seduta ove si sono agitate diverse questioni. Si trattava di deliberare sulle misure a prendersi onde prevenire le turbolenti manifestazioni pella nomina di Luigi Napoleone, come semplice rappresentante, e di respingerla sotto qualunque altro titolo. Un gran numero di oratori ha preso la parola. L'opinione generale è stata che il sistema seguito sino a questo giorno dal Ministero non era punto in armonia coll' opinione del paese. — In quanto all' elezione del sig. Raspail è stato deciso che se ne riferirebbe per la sua ammissione al Ministero della Giustizia.

#### MARSIGLIA 23 settembre (Semaph).

Un Dispaccio Telegrafico di Parigi di ieri 22 corr. ci annunzia le seguenti elezioni.

A Parigi — Luigi Bonaparte . 440,000 voti **78,9**00 « A Lione - Rivet. A Lilla — Il Colonnello Nègrier.

A Bordeaux — Molè. A Metz

A Auxerre A La-Rochelle )

Luigi Bonaparte.

#### Svizzera

### LUGANO 22 Settembre

Tutto intorno alla nostra frontiera si vanno concentrando truppe austriache. Si direbbe che Radetzky ha proprio in animo di fare una visita al Cantone Ticino. Si pretende anzi che questo desiderio che manisestava già prima del Sonderbund siagli uscito di Docca anche uno di questi di a Milano. Tale era almeno la voce comune in quella città, recata dai ticinesi di là espulsi.

A Porto-Morcote dove non si lascian d'ordinario che otto o dieci soldati vi ha un intero battaglione. Qui anzi furono sequestrate stamattina cinque grandi barche. Dal confine di Luino a quel d' Uggiate si contano circa sei mila uomini con treni e arti-(Repubblicano) glieria.

#### BERNA 20 settembre.

E nominata una commissione di cinque membri per dar un preavviso intorno alla terza nota di Radetzky. — Ritenuto che il sig. Funck, debba presiederla si lascia a lui la nomina degli altri quattro membri. Egli sceglie i signori

Zehuder, Munzinger, Briatte e Slegfried. — Nella discussione il deputato di Neuchatel censurando con forza gli atti di Radetzky verso la Svizzera, manifestò la sua opinione che si debba rispondere con misure energiche. — Il deputato di Ginevra ha raccomandato le seguenti conchiusioni: « La Dieta non deve entrare direttamente in relazioni col generale Radetzky, non avendo egli alcuna missione per trattare coi governi esteri. Essa deve indirizzarsi direttamente al ministro degli affari esteri a Vienna per sapere se queste misure ostili alla Svizzera sono state prese per suo ordine, e nel caso in cui esse non fossero state da lui approvate, chiedergli di rivocarle, o di sospenderne immediatamente l'esecuzione. Nel caso contrario, la Svizzera dovrebbe considerare questa maniera di agire come una dichiarazione di guerra, tanto più che sembra che queste minaccie abbiano già ricevuto un principio d'esecuzione. » Ginevra opina inoltre che nell'interesse della dignità e dell'indipendenza, la Dieta debba ordinare immediatamente di picchetto 20,000 nomini, affinchè si possa esser pronti ad ogni eventualità.

Della suddetta nota il signor Kaiserfeld ha mandato copia al Direttorio accompagnata da una lettera nella quale dice d'essere dolente d'avere a trasmettere una nota di questa natura; - che Radetzky è contento della Dieta, malcontento del Ticino; - che la nota fu mandata a Vienna, e che si spera abbia la Svizzera a mantenere il suo sistema

neutrale.

— La Nuova Gazzetta di Zurigo, discorrendo delle misure straordinarie messe in vigore dal maresciallo Radetzky contro il Ticino, dice che il signor Munzinger, noto per i suoi rigorosi principii di neutralità, ha già attestato in Dieta che il Ticino non vi ha dato motivo fondato; che se questo Cantone, dopo la partenza dei commissari federali è venuto meno ai doveri internazionali, la Confederezione deve richiamare al dovere; ma se nel Cantone Ticino furono eseguiti i principii che la Svizzera ha più volte proclamato relativamente ai rifugiati politici, questo Cantone deve essere protetto dalla Confederazione. Ad ogni modo essa è d'opinione che alla Svizzera non convenga assolutamente di assumere una parte passiva. (Gazz. Tic)

#### Germania

FRANCOFORTE 19 settembre (Gazz d'Aug.)

Stamane su presa dalle truppe l'ultima barricata, come ier sera e nella notte crano state prese le altre. La città è dichiarata in stato d'assedio, e su proclamata la legge marziale. Le perdite sono importanti d'ambe le parti.

19 settembre a sera (Gazz. d'Aug.)

Le barricate sono state levate: nuove truppe di Wurtemberga e di Assia arrivano di continuo. L'Assemblea nazionale si è adunata,

e sulla proposta del Deputato Zaccario è stato deciso: 4. L'Assemblea nazionale approva pienamente i provvedimenti

presi dal Ministero dell'Impero. 2. Promette di appoggiarlo sempre per l'avanti.

3. Dichiara benemerito della Patria le truppe federali per la prontezza nell' accorrere a reprimere la sommossa.

È stato ora pubblicato un Decreto che ordina l'immediata consegna di tutte le armi: un tribunale di guerra è istituito alla guardia generale. Tutte le tristi conseguenze dello stato d'assedio non mancano di affligere la Città.

Le Gazzette austriache riportano con compiacenza i seguenti articoli di una gazzetta slava sull' entrata del Bano nel territorio ungherese. O Austria carezza pure quel serpe, lascia che divenga gigante e divorerà ad una ad una le membra del tuo cadente colosso. Dio suscita oggi lo slavo a punirti, come un tempo suscitò il barbaro a punire i vizii della corrotta monarchia dei romani.

#### ZAGABRIA 12 settembre.

Ieri a sera giunse nella nostra città una divisione di truppa di Turopolj con la sua bandiera e sta per volgersi alla Drava fra il giubilo degli abitanti e le armonie della banda militare. Tennero pure con lei quei di Gradisca.

L'All. Slav. Zeitung riferisce che il Patriarca Rajackich si mostra sovente negli acquartieramenti, e che nella stessa guerra delizia l'anima a vederlo come sul suo destriero qua e là va galoppando alla testa delle truppe. Nella destra gli sta la croce, e nella sinistra sfavilla la spada! Così fa mestieri difendere le pecorelle dal lupo, dice lo stesso foglio slavo, e non con qualche fiorino, o con qualche fredda parola.

#### VARASDINO 10 settembre.

Oggi Varasdino è divenuto un acquartieramento militare. Ovunque volgi lo sguardo, dappertutto tu miri soldati, cavalieri, fanti, cannonieri, volontarii, liberi e onorarii. In Varasdino è il quartier generale.

Ieri giunse qui l'illustre Bano e con indicibile festa fu ricevuto, perchè nessuno dubita che egli adempierà le suc promesse. Oggi solennemente fu dato il proclama alla nostra truppa sulla guerra contro i Maggiari. Fu ascoltato con immenso giubilo. Era tal entusiasmo, difficile a pennelleggiarlo.

Altra dell'11.

Oltrepassammo il nostro Rubicone! Oltrepassammo la Drava. Pria dell'albà si raccoglieva l'armata. Appena raccolta, volò il Bano sul cavallo e parlò un'altra volta, raccomandandole la forza, l'umanità, l'eroismo e l'onore. Venuto il momento, ella si mosse. Alle 4 e mezzo arrivarono sul ponte che divideva fino ad ora la Croazia dall'Ungheria. I Maggiari aveano posto alla guardia del ponte 50 guerrieri, i quali, vedendo come a Varasdino s'era tutto alzato all'armi, la diedero a gambe.

Primi si presentarono al ponte due usseri croati, è die-

tro a loro alcuni altri soldati.

Mosse tosto l'avanguardia, col nome di divisione dei sol-

dati di Peschiera, gli Otto, cani. Indi cavalca il prode de' prodi Jellachich, il Bano, accompagnato dallo stato-maggiore, e dietro a loro gli Otto, cani.

Alle lor spalle si ravvolgeva una densa linea di nebbia. Non è questa la nebbia ma la linea dell' immensa nostra truppa. Tanta ve n'era che dalle 4 e mezza alle 8 di mattina senza posa continuava il passaggio del ponte. Dicono. che sieno 40 mila uomini. Oh quanto bello era a vederli! Ora andavano i nostri gagliardi confinari cantando canzoni guerresche, ora i nostri cavalieri; cigolava il ponte sotto il peso dei cannoni e dei carri.

Gli altri soldati, che dovean rimanere, li guardavano con desiderio, pregando il cielo di spander le sue benedizioni sulla nostra armata! Ora dopo tanti secoli rintronò per i boschi e le campagne il grido della guerra. Oh siavi felice il cammino fino a Pest!

Ora si dice che l'illustre Bano pervenne felicemente fino a Csakaturn, e che qui lo attesero con immensi evviva. Il segretario del Bano ebbe l'ordine di riunire Medjimurje, che da prima ci apparteneva, alla Croazia.

Le recenti netizie ci recano che il Bano ritornò a Varasdino ove ha il suo quartiere generale. Prima d'entrare a Csakaturn, un battaglione del reggimento d'Ernesto venue innanzi a lui, e gli si sottomise.

Domani il quartiere generale sarà trasportato a Nedelist.

(Gazz. Slava di Zag.)

La situazione di Vienna s'aggrava. Lungi dal calmarsi, l'agitazione va crescendo, e alla partenza delle ultime notizie, si temevano seri conflitti nel corso della notte. L'Assemblea costituente si era dichiarata iu permanenza. Il centro del movimento è l'Università.

Il Comitato del corpo accademico si è dichiarato ugualmente in permanenza. Ha inviato una deputazione al ministero, per pregarlo di rinstallare il Comitato di sicurezza che secondo gli studenti, potrebbe solo ristabilire l'ordine nella città. Hanno di più chiesto che il ministero ordini alle truppe di linea di ritirarsi.

Il ministero non ha acconsentito ad alcuna di queste domande, egli è da temersi che questo rifiuto provochi un serio confitto. La legge marziale civile è stata proclamata.

49 settembre

Nella seduta del Parlamento di stamane l'estrema sinistra dimandò che fossero ricevuti i deputati di una nazione (l' ungherese) che in esso non è rappresentata; che il parlamento intervenga a regolare da per sè solo e di concerto con quei deputati i rapporti internazionali fra l'Austria e l'Ungheria, preterendo il Monarca e i suoi ministri, cui è assidato il potere esecutivo.

#### PESTH 15 settembre.

All' avvicinarsi di Jellachich tutti si armano. La Nazionale fu incaricata da Battyany di mantenere la sicurezza della Capitale. Cannoni e provviste furono spediti ad Ofen. Arrivarono qui in nostra difesa 1200 Guardie Nazionali da Vorschad, 400 liberali di Vienna, e 240 di Arad: se ne aspettano altri. — Jellachich, corre voce abbia fermato la sua armata per ordine del Gabinetto Viennese — Batthyany ha dichiarato officialmente che il Duca Palatz ha il comando generale dell'armata ungherese della Drava. L'artiglieria mobile parte oggi per Weszprim.

Pirrosch su preso a mezzanotte dai ribelli e surono uccisi 4 o 5 ungheresi: gli abitanti si svegliarono, e ricacciarono i Raizi uccidendone un centinaio. Si dice che i Raizi abbiano preso anche Futtacg. In Turopoly si vollero fare reclute per l'insurrezioue.

E un fatto, che il passaggio dall' assolutismo alla libertà si va operando mediante la partecipazione del popolo al Governo, anzi la misura della libertà in un popolo va allo stesso grado della quantità di compartecipazione che ha nel Governo. L'assolutismo aveva avvezzati i popoli a considerarsi come cosa separata dai Governi, e da quando Luigi XIV disse - la France c'est moi - parve che i popoli dovessero perder la coscienza di essere al mondo per qualche missione. Ora si presenta un problema dilicatissimo a sciogliere, ed è guesto. In che guisa può compenetrarsi l'esistenza de Governi con quella dei popoli, cosicchè i popoli non addivengano però vittima di una classe come in Inghilterra, o i Governi non vengano rovesciati dai popoli come in Francia, ma i Governi sien forti mediante il concorso dei popoli, e i popoli sien felici mediante un' alto grado di libertà? --- Questo problema non potrebbe risolversi col chiamare il popolo direttamente alla formazione del credito e debito pubblico, col concorso di tutte le sue ricchezze materiali, intellettuali, e morali, e sotto l'alta tutela del Governo? ciò che fanno le grandi banche per conto di pochi individui, o di poche centinaja d'individui a danno di tutto il popolo, nol potrebbe fare con una Rappresentanza l'intera Nazione, colle proprie ricchezze, e amministrando i suoi propri interessi? non si potrebbe per tal modo legare l'interesse dei braccianti, dei Capitalisti, e delle Capacità evitando i pericoli delle strambe dottrine socialistiche, e delle immorali utopie comunistiche? non verrebbero consociati perfettamente popolo governo e principato? Sappiamo che un progetto a risolvere compiutamente il problema sia stato offerto al parlamento dal Sig. Avv. Bonfigli, il quale sta claborandone le particolarità di esecuzione. Non conoscendo abbastanza questo lavoro per recarne giudizio, ci sentiamo però in debito di rammentare a chi si trova preposto all'ufficio di provvedere il bene del paese, che siffatti progetti non possono lasciarsi in dimenticanza, ma che debbono benevolmente soggettarsi a seria meditazione affinchè l'accettazione o il rifiuto sia razionale, e pubblico. La massima delle difficoltà in questi tempi è la economico-sociale, e chi può giungere a sciorla rende un benefizio non solo al proprio paese, ma a tutta l' umanità. Mentre ci riserviamo parlarne a distesa quando avrem conosciuto il piano di esecuzione, possiamo dire finda oggi che le massime generali del progetto si raccomandano per grandezza di concetto, ed altezza d'intendimento.

Pietho Sterbini Diret. Resp.